PROVINCIA DI BOLOGNA
Assessorato alla Cultura

COMUNE DI MEDICINA
Assessorato alla Cultura

SOPRINTENDENZA PER I BENI AMBIENTALI E ARCHITETTONICI
DELL'EMILIA - BOLOGNA

PER LA VITA DELLE FORME L'ARCHITETTURA SACRA

MEDICINA E LE SUE CHIESE

Questo fascicolo riprende la collana curata dall'Assessorato alla Cultura della Provincia di Bologna, dedicata fino ad ora ai dipinti. Con questa pubblicazione si inaugura una nuova serie, rivolta all'architettura sacra.

L'occasione è offerta dalla mostra promossa a Medicina dall'Assessorato provinciale, in collaborazione con il Comune di Medicina e la Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici dell'Emilia - Bologna, nel mese di ottobre 1996: "Medicina e le sue chiese. Fotografie, disegni e carte".
L'iniziativa intende valorizzare e mostrare al pubblico i risultati del censimento completo e della catalogazione di tutte le chiese di Medicina e del suo territorio, realizzato per la prima volta nell'ambito del progetto SACER (Sistema Architettonico delle Chiese e dell'Edilizia Religiosa), ideato e svolto dall'Assessorato provinciale nel 1992. Tale progetto, inteso quale programma di ricerca e di studio, ma anche di servizio, per la conoscenza e la valorizzazione dei beni architettonici, ed in particolare delle chiese della diocesi di Bologna, ha interessato tre Comuni-campione del territorio provinciale: San Giovanni in Persiceto, Budrio e, appunto, Medicina.

1. Medicina, Chiesa di S. Maria del Carmine

L'intero rilevamento fotografico è di Marco Baldassari.

Per Medicina, così come per Budrio, la ricerca storica è di Luigi Samoggia.

I disegni architettonici della Chiesa della Madonna della Salute sono di Alberto Pratelli e Fabrizio Apollonio.

Ai materiali del progetto SACER (fotografie, schede e disegni di architettura) si affiancano, in mostra, le fotografie di alcune chiese medicinesi realizzate negli anni Settanta da Paolo Monti. La sezione cartografica introduttiva espone una serie di carte, storiche e attuali, del territorio, di proprietà dell'Archivio Storico Comunale o elaborate dall'Ufficio Pianificazione Territoriale della Provincia di Bologna. La sezione conclusiva della mostra, a cura della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici, è dedicata agli oratori (non compresi nel progetto SACER).

Le chiese

2. Buda, Chiesa di S. Maria Annunziata

Gli edifici di carattere architettonico presenti nel territorio di Medicina, a differenza di ciò che avviene in altre zone della Regione e del Bolognese, sono rappresentati per la maggior parte da chiese, quasi esclusivamente parrocchiali nelle frazioni, appartenenti a ordini religiosi e a confraternite laicali, oltre all'Arcipretale del capoluogo. Se si esclude il campanile di Ganzanigo, ultima testimonianza di origine medievale, tutte le chiese ancora presenti appartengono all'arco di tempo che va dalla seconda metà del Cinquecento ai primi decenni di questo secolo, fino a spingersi a un decennio fa, se si considera la costruzione, in territorio di Castel Guelfo, della chiesa - essenziale e funzionale, senza intenti architettonici - della frazione medicinese di Crocetta: un patrimonio architettonico di undici chiese parrocchiali (compresa quella di Fantuzza, anch'essa sul suolo di Castel Guelfo), due chiese appartenute a famiglie religiose di Medicina (Carmine e Osservanza), tre chiese edificate da Confraternite (Suffragio, Salute e Assunta), un oratorio parrocchiale a Villa Fontana (S.Maria del Fiore), oltre a diversi oratori e cappelle sparse. Aggiungendo idealmente a questo notevole nucleo esistente altri edifici sacri abbattuti nell'Otto e nel Novecento (chiesa delle Monache Servite, delle Carmelitane, oratorio dell'Aiuto e le chiese sussidiali del Piano e dell'Ercolana), il numero sale a ventidue (sempre escludendo tutti gli oratori). Sono presenti in forma a volte anche timida e semplice tutti gli stili dell'età moderna: nella chiesa di S.Barnaba di Fantuzza sono sintetizzate le forme essenziali del Rinascimento (presenti pure nella demolita chiesa di Ercolana). Le ancora classiche espressioni del Seicento periferico si osservano nella struttura generale - interna - della parrocchiale di Villa Fontana; si stacca qualitativamente l'annesso campanile, costruzione anonima, qualificata però da sicurezza progettuale, dinamicità di forme già barocche. Allo stesso secolo appartengono l'impianto della chiesa e il campanile di S. Donnino; la scomparsa chiesa del Piano, a tre navatelle con portico esterno antistante, costituiva un esempio analogo in territorio di Medicina.

E' però il periodo che va dall'ultimo Seicento a tutto il Settecento che conferisce al centro urbano di Medicina quel marcato monumentale carattere barocco

3. Medicina, Chiesa di S. Maria della Salute

4. Fiorentina, Chiesa della Santissima Trinità

che lo distingue, grazie alle grandi chiese erette in una stretta successione di decenni. Se gran parte delle costruzioni sacre seicentesche minori erano state ideate da "periti" e da "architetti" locali, tra i quali si ricordano l'arciprete Seraffi, per il Piano, Angelo Astorri per la Cappella del Rosario in S. Mamante, Paolo Antonio Cantoni per la chiesetta delle monache Carmelitane, le nuove importanti chiese del periodo "d'oro" vengono ideate e edificate da architetti di chiara fama regionale, soprattutto bolognesi. Apre la serie, oltre all'anonimo, colto architetto del Suffragio, Francesco Antonio Torri per il Carmine, seguito, per una serie di operazioni allo stesso Carmine, in alcune opere secondarie al Suffragio e, soprattutto, nella realizzazione della Parrocchiale di Portonovo e nella rilevante progettazione dell'Assunta, da Alfonso Torreggiani. Per la ricostruzione di S. Mamante - suo capolavoro - è impegnato Giuseppe Antonio Ambrosi, al quale segue, per il progetto del campanile (prototipo del genere "moderno"), Carlo Francesco Dotti. Nel piccolo complesso di S. Maria della Salute è Ferdinando Bibiena a dare la sua inconfondibile impronta scenografica, mentre nell'insieme dell'Osservanza è il frate francescano architetto, Giovanni da Bologna, a definire in semplici eleganze spazio e luminosità.

Chiude il secolo XVIII Angelo Venturoli, con diversi interventi di progettazione sacra, interna, di notevole interesse per l'avanzante gusto classico (l'insieme di altare maggiore e relativi arredi di S. Mamante e modifiche all'ancona maggiore del Suffragio); l'altro architetto medicinese, Francesco Saverio Fabri, darà un saggio di bravura e di modernità accademica nell'altare della Buona Morte, nella chiesa dell'Assunta.

Questi sono i personaggi ufficiali e trainanti della cultura architettonica sacra - ma non solo - a Medicina; però parallelamente seguono, collaborando e operando, seppure su un piano più modesto, diversi "periti architetti" o "capomastri muratori" locali o di provenienza "forestiera", dei quali si conoscono non poche operazioni: vanno ricordati i medicinesi Domenico Buzzetti, Francesco e Sebastiano Miserocchi, Fabrizio Verardi e Sebastiano Beltramini. Completa tale straordinario momento, accanto agli architetti, ai periti e alle maestranze, una schiera di artisti, scultori, decoratori e ornatisti, senza contare la categoria dei pittori veri e propri, attivi soprattutto nelle ricche architetture sei-settecentesche di Medicina capoluogo.

5. Medicina, Chiesa di S. Mamante

6. Medicina, veduta d'insieme

Una stagione artistica,
per incidenza culturale
mentale nella storia urb
la zona.
L'età neoclassica e tardo
stagione neppure parago
medicinese, anche se nor
di notevole rilievo archit
rattere sacro o semplice
A parte gli interventi di "
zionalizzazione" in termi
teri di S. Mamante e del
l'Assunta, degne di atten
zioni, decisamente neoc
stia dell'Arcipretale - ch
propone una ben organ
chiesa - e l'insieme di ca
chitravati laterali del cim
Alla tradizionale, dignitos
Brighenti per la parrocc
sano, che si colloca neg

le intensità
ggi fonda-
ile di tutta

odurrà una
el barocco
operazioni
tico, di ca-

o" e di "ra-
dei presbi-
anesca del-
ve costru-
nde sacre-
e" interno,
lato della
portici ar-
o.
i Vincenzo
o in Mede-
del secolo

scorso, fanno seguito la ristrutturazione della semplice e decorosa chiesa di S. Antonio, del 1904, e la più complessa operazione della parrocchiale di Ganzanigo, in cui il Roffeni Tiraferri sdoppia il carattere dell'edificio, conferendogli un assetto neoclassico interno e uno neoromanico-eclettico all'esterno. A Fiorentina, a partire dagli anni '30, l'ingegner Gulli costruisce una nuova chiesa di un unitario, generico stile neoromanico, completamente incongruo nel contesto, così come la facciata marmorea applicata nel 1953 alla seicentesca chiesa di Villa Fontana, voluta in ossequio ad una malintesa intenzione di "ammodernamento" e di "abbellimento".
Gli anni del dopoguerra e della "ricostruzione", dal punto di vista edilizio in generale, e dell'architettura sacra e religiosa in particolare, non sono certamente fra i più proficui e i più rispettosi dei valori autentici espressi nei secoli passati. Il percorso che condurrà ad una maturazione culturale capace di comprendere pienamente e sotto ogni aspetto, storico, estetico, religioso, non sarà nè facile nè immediato in risposta

alle sollecitazioni offerte da un'azione continuata di sensibilizzazione attivata congiuntamente da diversi organismi. Il crescente interesse e il più approfondito studio di quanto le comunità - anche periferiche - hanno prodotto in termini di aggregazione, di storia, di cultura, di arte e di religiosità, sono diventati gli strumenti di una spontanea riscoperta del ruolo della Parrocchia e del complesso di significati che l'edificio "chiesa" racchiude.

Luigi Samoggia

Gli oratori

Nel febbraio 1976 veniva concesso dalla Curia Arcivescovile di Bologna il "nullaosta" alla demolizione dell'oratorio di San Tommaso che sorgeva in Comune di Medicina, in via di Fiorentina, incorporato nei fabbricati colonici dell'omonimo podere. Poichè non esistevano motivi di culto tali da suggerire il ripristino del piccolo edificio di origini antichissime, ma da tempo non officiato e in stato di avanzato degrado, la Curia ne approvava la demolizione, fatti salvi eventuali vincoli da parte della Soprintendenza ai Monumenti (oggi Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici) in base alle Leggi 1089 e 1497, rispettivamente del 6 e del 29 giugno 1939, in materia di tutela degli edifici di interesse storico-artistico e di bellezze naturali. Sull'oratorio non esisteva alcun vincolo. Il funzionario della Soprintendenza che effettuò il sopralluogo per verificarne l'effettivo stato di conservazione, non potè fare altro che constatare l'avvenuto crollo dell'intera copertura, la caduta di una delle pareti longitudinali e la disastrosa situazione statica delle parti restanti, per cui ne autorizzò la totale eliminazione. Scompariva così uno dei tanti oratori che, insieme ai pilastrini con nicchia contenente un'immagine sacra, punteggiavano le nostre campagne nei secoli scorsi, testimoni di un passato agricolo operoso e di una accesa religiosità popolare.

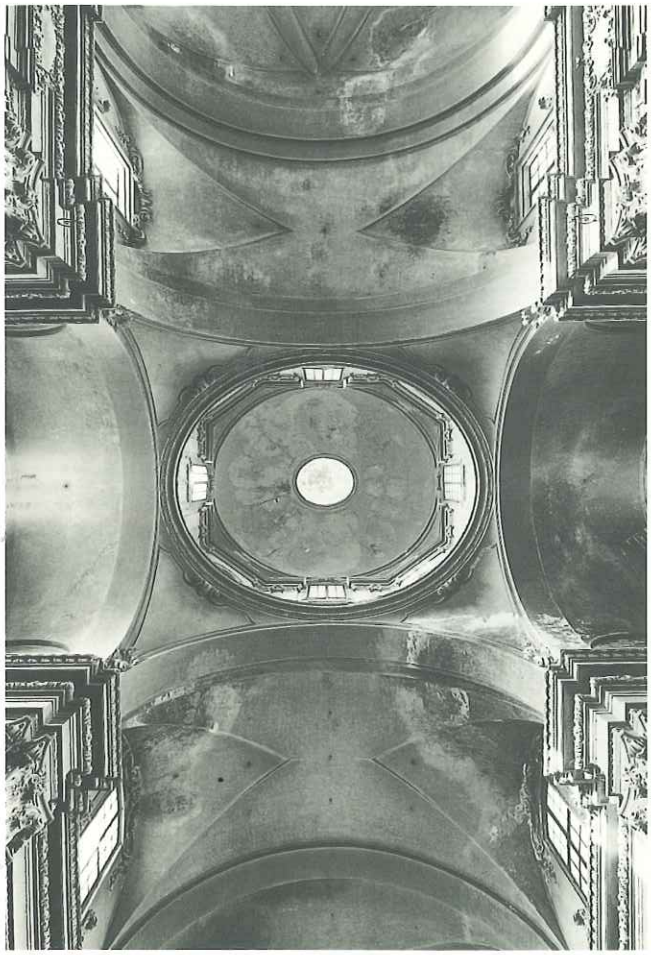
Le piccole cappelle, di semplici forme, erano dedicate alla Madonna, di cui si invocava la protezione su ogni attività, o a santi che la tradizione legava alle pratiche agricole o alla salvaguardia da certe malattie. Spesso facevano parte dei complessi residenziali rurali dei grandi proprietari terrieri che, nel borgo dei contadini o accanto alla villa di campagna, dove soggiornavano da maggio ad ottobre per meglio sorvegliare e amministrare i loro terreni, costruivano, oltre ai rustici, anche la chiesetta per pregare e recitare il Rosario nel mese di maggio e di ottobre. Altre volte, le cappelline erano costruite a testimonianza di un'apparizione divina, di un miracolo, o sorgevano isolate nella campagna a proteggere i raccolti da calamità naturali, quali la grandine e la siccità, o da altri elementi avversi come la rotta degli argini nelle aree tanto faticosamente bonificate. I pilastrini si ergevano agli accessi delle case a proteggere chi entrava e chi usciva; accanto a ponti, sorgenti e confini o lungo le strade, in particolare agli incroci, quasi ad offrire aiuto ai viandanti che in quel punto dovevano scegliere la giusta via. Per la chiesa l'immagine sacra aveva la simbolica funzione di ricordare l'onnipresenza di Dio e la sua disponibilità ad aiutare l'uomo, pellegrino sulla terra, a fare la giusta scelta di vita. Ma per gli abitanti delle campagne essa doveva piuttosto scacciare le ombre, gli spiriti e le streghe che la tradizione popolare voleva si incontrassero di notte agli incroci.

7. Villa Fontana, Chiesa di S. Maria in Garda

I tempi sono cambiati.

Attraversando oggi le nostre campagne, riesce difficile immaginare che pilastrini e oratori fossero luoghi di sosta per i passanti e luoghi d'incontro, dove la gente dei campi si raccoglieva la sera per il Rosario e per ascoltare la Messa in ricorrenze particolari o quando, nel pieno dei lavori agricoli, la chiesa parrocchiale era troppo lontana.

Le nicchie dei pilastrini sono spesso vuote. Le vecchie immagini sono state rubate o preventivamente sostituite con anonime copie. Molti oratori sono scomparsi, vittime dell'incuria e della guerra. Di essi si è perduta memoria, o resta un toponimo che sempre meno ricordi evoca alle nuove generazioni. Quelli ancora esistenti, chiusi al culto od officiati solo in particolari occasioni, non invitano certo a fermarsi: lasciati in abbandono o ben conservati hanno comunque le porte sbarrate nel tentativo di tenere lontano vandali e ladri.



8. Medicina, Chiesa di S. Maria del Carmine

Paola Monari

co; infine, quando opportuno, di predisporre un vincolo di tutela.
Un vincolo che non deve essere inteso come un divieto, come un impedimento ad operare liberamente, ma come uno strumento che permetta la conservazione di questi piccoli edifici religiosi nelle loro caratteristiche costruttive e la memoria del significato della loro esistenza nel territorio, vale a dire della nostra cultura.
Fondamentale per la tutela dei Beni Culturali è la loro catalogazione, compito dell'Istituto Centrale per il catalogo e la Documentazione (ICCD), organo del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Questo Istituto, nel corso degli anni, ha messo a punto una metodologia che consente, per mezzo di schede di diverso tipo, di raccogliere in organica sintesi tutte le informazioni di carattere morfologico, storico-critico, tecnico-amministrativo e giuridico relative ai beni culturali e ambientali di un intero territorio comunale.
Le schede sono strutturate in modo da poter essere compilate a vari livelli di approfondimento e secondo l'aspetto che interessa, cosicchè possono concorrere alla loro redazione, ciascuna per la parte riguardante la propria sfera di competenze, tutte le Amministrazioni (Regioni, Province, Comuni) istituzionalmente chiamate a provvedere alla programmazione e alla pianificazione del territorio, al cui tramite è affidata la tutela indiretta dei beni immobili e paesaggistici. All'ICCD e alle Soprintendenze resta comunque il compito di unificare tutte le informazioni così raccolte, per adeguarle alle norme del Catalogo nazionale.

Il catalogo

Come salvare queste testimonianze della nostra terra legate al lavoro dei nostri antenati, alla loro storia, alla loro cultura?
Il primo passo è forse quello di farli conoscere; poi di studiarli per verificarne il valore storico e artisti-

9. Fantuzza, Chiesa di S. Barnaba

Teresa Ferrari

Una chiesa - da qualunque angolazione la si voglia osservare - è un concentrato di storia e di artisticità. Un bene architettonico inconfondibile, sospeso e, nel contempo, risolto tra la prosa del mondo e ciò che può sovrastarlo nell'aspirazione di chi vi si avvicina. Un luogo aperto e segreto. Parte del contesto urbano, o naturale, e da esso, tuttavia, separato attraverso una fenditura che definisce ciò che riguarda la comunità e ciò che tocca l'individuo, solo, di fronte alla sua coscienza. L'interno è spesso segnato dalla spiritualità pittorica, scultorea o musicale della liturgia; l'esterno è architettura, disegno impresso su una solida materialità, protettiva e accogliente. Una chiesa - da qualunque angolazione la si voglia osservare - è una testimonianza del modo in cui il sacro si è incarnato nella società degli uomini, e da essa ha tratto espressione. Come luogo di culto e patrimonio culturale, essa ci riguarda e ci interpella, nella responsabilità che abbiamo verso ogni testimonianza del passato. Il nostro Paese, che ha avuto ed ha una strettissima relazione con la civiltà cristiana, mentre si allarga e si precisa meglio il senso di ciò che diciamo "bene culturale", ha, nei confronti del patrimonio ecclesiastico, un dovere del tutto particolare. Anche Bologna, la città e il suo territorio, hanno un compito importante, per la presenza di una vita religiosa che ha profonde radici e per il significato che hanno avuto, sui nostri luoghi, i secoli del potere temporale della Chiesa. Un tentativo di corrispondere a tale rilevante deposito di cultura è questa mostra "Medicina e le sue chiese". L'obiettivo è semplice: mostrare i risultati del censimento già intrapreso dalla Provincia di Bologna nel 1992, sottolineare l'importanza che ancora riveste il lavoro di catalogazione ai fini della tutela dei beni culturali, gettare nuova luce su una parte del nostro territorio, anche per le ragioni qui esposte, così altamente significativa, qual è il Comune di Medicina.

Marco Macciantelli
Assessore alla Cultura
della Provincia di Bologna

Sono le chiese a donare un volto a Medicina: chi arriva, lasciandosi alle spalle Bologna, e si addentra nel centro storico oppure si dirige verso la Romagna, scorge immediatamente l'inconfondibile profilo medicinese, fatto di chiese emergenti e di svettanti campanili. Chiese che, edificate spesso con architetture maestose nel corso del '600 e del '700, testimoniano della fortuna politica, economica e artistica dei secoli passati. Sono inoltre le chiese a dare un'identità alle frazioni, grandi e piccole, del nostro comune, spesso cresciute proprio attorno a questi edifici dedicati al culto. Infine sono gli oratori e i pilastrini con immagini votive che segnano sul territorio i piccoli centri abitati, i luoghi di incontro e di passaggio, l'esistenza di consuetudini e tradizioni religiose ormai scomparse. La mostra, dedicata all'architettura sacra di Medicina, ha il pregio di raccogliere, quasi in un sol colpo d'occhio, tutti gli edifici religiosi del nostro territorio, esistenti e scomparsi, disseminati tra centro, frazioni e piccole località. Si potrà così stimare, nel suo complesso, la ricchezza e la vastità di questo patrimonio architettonico ed artistico ereditato dal passato. Un'eredità che purtroppo nel tempo ha subìto abbandoni e distruzioni, anche recenti, e che, in certi casi, è stata violata con la chiusura al culto di importanti edifici sacri e con interventi che ne hanno snaturato la struttura architettonica. L'Amministrazione Comunale è impegnata nella valorizzazione di questo patrimonio storico e artistico attraverso la pubblicazione di monografie e di guide, la promozione di visite guidate e di rassegne musicali ed è in particolare interessata al recupero, per scopi sociali e culturali, degli edifici religiosi, che hanno perso la loro funzione originaria, ma che mantengono un ruolo cruciale nel tessuto urbano di Medicina.
Questa iniziativa espositiva costituisce pertanto una buona occasione per porre l'attenzione sull'importanza di un intervento concertato, tra le istituzioni competenti, per la tutela e la conservazione dell'architettura sacra di Medicina.

Tiziano Tassoni
Sindaco di Medicina

La scelta di riproporre il tema degli insediamenti religiosi e del loro censimento in un importante comune della pianura bolognese, pensando specialmente alla tutela di quanto ancora conservato, comporta alcuni evidenti rischi. Non a caso i risultati in mostra costituiscono un vivido materiale di riflessione, ad oltre vent'anni dai già corposi risultati dell'opera sistematica di lettura e di rivalutazione del rapporto città\territorio, portata avanti dalla Regione e dalla Soprintendenza che, all'epoca, si chiamava "alle Gallerie" e ad oltre vent'anni dai censimenti fotografici di Paolo Monti, letture strutturali specifiche ed interpretative del processo di realizzazione dell'architettura. Le immagini di Monti si sono caratterizzate quali capisaldi di una rete di modelli di conoscenza, con funzione organizzativa e classificatoria. Immagini che non raccontano vicende, ma comunicano qualcosa sulla storia, conservandola e mostrandola, rendendola visibile o nascondendola, sopprimendo o nutrendo la fantasia. Spesso si finisce col lavorare su entità astratte, valori simbolici, esigenze solo burocratiche: qui si è, invece, davanti alla scoperta del "territorio culturale", come entità reale del nostro passato, che tuttavia tende a mutare con velocità sorprendente, lasciando (specie nel caso degli oratori) solo pochi ricordi. I vecchi slogans di comodo "conoscere per programmare, programmare per conservare, conservare per educare" sono tuttora attuali in tutta la loro immediatezza e complessità.

Elio Garzillo
Soprintendente per i Beni Ambientali
e Architettonici dell'Emilia - Bologna

Catalogo a cura di Micaela Lipparini
Fotografie:
Marco Baldassari (1,2,3,4,5,7,8,9,10);
Paolo Monti (6);
Medicina, Palazzo della Comunità
19 ottobre - 17 novembre 1996
Mostra a cura di Lorella Grossi,
Micaela Lipparini, Paola Monari

10. Medesano, Chiesa di S. Martino